

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

399ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 29 GENNAIO 1971

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	Pag. 20307	Svolgimento:	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 20322, 20324
Annunzio di presentazione	20307	BIAGIONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	20319, 20321 20324
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	20308	DERIU	20320
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	20307	GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	20320, 20327, 20328
Trasmissione dalla Camera dei deputati	20307	LUSOLI	20322
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		SEMA	20326, 20327
Annunzio	20329	* SINESIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	20314
		TERRACINI	20309, 20317
		TIBERI	20326, 20328

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Berlanda per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri. — « Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici » (37-313-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

Deputato DURAND DE LA PENNE. — « Norme integrative della legge 7 febbraio 1951, n. 72, concernente rivalutazione dei fondi amministrati dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per il trattamento di quiescenza del personale » (1514).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ZUGNO, DE ZAN, FADA e MAZZOLI. — « Autorizzazione a vendere a trattativa privata

alla Curia Vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato "S. Giuseppe" » (1515).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

CALEFFI ed altri. — « Norme di applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici a favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1498), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione della spesa di lire tre miliardi per la costruzione di un complesso edilizio da adibire a stabilimento della Zecca e relativi uffici, a museo della Zecca ed a scuola dell'arte della medaglia » (1492), previo parere della 7ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Corresponsione da parte dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di un contributo nella spesa per la costruzione di nuovi impianti di raccordo tra la rete FS e gli stabilimenti commerciali, industriali ed assimilati nonchè per l'ampliamento degli impianti di raccordo esistenti » (1488), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Biodegradabilità dei detergenti sintetici » (1508), previ pareri della 2ª, della 7ª e della 9ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e 8ª (Agricoltura e foreste):

DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri. — « Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici » (37-313/B).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione da lire 50 milioni a lire 1 miliardo ed ampliamento della competenza territoriale della sezione di credito industriale del Banco di Sicilia » (1409);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme sulla navigazione da diporto » (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Felici ed altri; Durand de la Penne) (1376);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

SPAGNOLLI ed altri. — « Aumento del contributo annuo a favore del Club alpino italiano » (1118-B);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CATELLANI ed altri. — « Estensione agli operai dipendenti dalle aziende di escavazio-

ne e lavorazione di materiali lapidei e di ghiaia e sabbia delle previdenze di cui alla legge 3 febbraio 1963, n. 77 » (1067).

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

TERRACINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, essendo a conoscenza della prassi degli uffici da lui dipendenti e competenti, secondo la quale, per le domande di pensione avanzate da superstiti dei campi di sterminio nazisti, si deve innanzitutto chiedere al Consolato generale d'Italia in Berlino che provveda a procurarsi, e rimetta loro, la documentazione sanitaria relativa ai ricoveri subiti dagli interessati durante la deportazione, condizionando al ricevimento di questa ed al suo contenuto la concessione o meno della pensione, non ritenga di dover subito e risolutamente intervenire per porre fine a tale farsesca e macabra procedura, la quale, denunciando una inammissibile ignoranza di fatti storicamente acquisiti, ovvero un'imperdonabile insensibilità civile ed umana, ovvero un'intollerabile fossilizzata mentalità burocratica, parte dall'ipotesi assurda e risibile che, a nazismo imperante ed imperversante in ogni sua più bestiale criminalità, le sue vittime, prima di essere avviate riguardosamente ai forni crematori o ai carnai delle fosse comuni, fossero assistite con cure cliniche ed ospedaliere solerti e fedelmente annotate in cartelle mediche poi gelosamente custodite, a parte la sorprendente fiducia riposta nell'Amministrazione tedesca come fonte affidante di dati probanti ed incontrovertibili.

Per sapere, altresì, se, per intanto, a rinnovare l'atmosfera di certi uffici del suo Ministero, non consideri opportuno far distribuire gratuitamente agli addetti qualcuno dei libri agghiaccianti di memorie che in tema di deportazione nella Germania nazista sono stati scritti nel corso di 20 anni da molte note personalità delle lettere e della politica del nostro Paese. (interp. - 359)

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, la formulazione della mia interpellanza può essere apparsa a lei e al Ministro al quale è diretta come piuttosto dura e, non dico poco rispettosa, ma non corrispondente a quel tono cui normalmente si attengono i parlamentari quando si rivolgono ai membri del Governo. Non voglio dire che lo svolgimento che or ora ne farò avrà un tono ancor più duro, ma è possibile che qualche parola mi sfugga e che, senza sconfinare nel campo delle insolenze e dell'ingiuria, possa urtare la sensibilità di qualcuno. Ma è la materia stessa della mia interpellanza — della quale lei, onorevole Presidente, ha già preso visione — che agisce su di me, spingendomi ad esprimermi così da essere ben inteso da coloro cui mi rivolgo.

Naturalmente a presentare la mia interpellanza sono stato incitato da un caso singolo, ma il mio discorso è più largo. E se anche il caso singolo, sarà non dico studiato ma deciso con la massima rapidità le mie richieste valgono per tutti gli altri innumeri casi analoghi che ristagnano e imputridiscono negli uffici della Direzione generale delle pensioni di guerra presso il Ministero del tesoro. Noi sappiamo come l'onorevole Ferrari-Aggradi abbia una particolare umana sollecitudine per le questioni dolorose che gli vengono prospettate. Ma purtroppo i nostri governanti, per sensibili che essi siano e desiderosi di manifestare i propri sentimenti di solidarietà, non gettano mai uno sguardo sui modi di lavoro degli uffici ministeriali. Talchè nonostante il trascorrere di anni e il succedersi di deludenti esperienze, mai nessuna modifica vi è stata introdotta a correzione e miglioramento. Così gli uffici ministeriali continuano a funzionare come venti, trenta anni fa macinando lentamente fra i loro consunti ingranaggi le pratiche che dovrebbero risolvere, neglignendo quanto vi è dietro di esse. Una tragedia familiare, il dramma di un uomo, la sventura di una collettività che intanto patisce, soffre, appassisce e ad un certo momento piega, si spezza,

scompare. Allora con sollievo sul fascicolo si scrive « deceduto », e finalmente la pratica è chiusa.

Ma vengo al caso specifico: una cittadina ebrea torinese, Desolina Sforini, viene arrestata a Torino dai nazisti nel maggio 1944 e deportata prima ad Auschwitz e poi a Dachau. Sopravvissuta per miracolo agli orrori dei campi, non so se per divina o naturale protezione, è liberata nel settembre 1945. Poi per lustri e lustri, attende che le venga corrisposta la pensione che le spetta a norma delle leggi della Repubblica. Ora noi tutti siamo abituati, onorevole Presidente, a ricevere ogni giorno da tutte le parti d'Italia preghiere e sollecitazioni perchè tentiamo di risvegliare dal suo allucinante torpore il Ministero del tesoro, direzione generale delle pensioni di guerra, a riguardo di pratiche pendenti. Ma mai si era segnalato ciò che nel caso Desolina Sforini mi ha impressionato, fino a farmi per qualche istante dubitare della attendibilità di quanto ho poi fatto materia della mia interpellanza. Questa infelice fu dunque rinchiusa per 17 mesi nei campi di annientamento, che così indichiamo perchè immaginati allo scopo di annichilire chi vi fosse inviato: uomini, donne, vecchi e bambini. E di fatto ve lo furono i più degli sciagurati che vi andarono.

Ebbene, per istruire le pratiche di pensione ai sopravvissuti il Ministero del tesoro, secondo una prassi acquisita, chiede e pretende che il consolato generale d'Italia a Berlino faccia pervenire ai competenti uffici i certificati di ricovero in case di cura e in cliniche degli interessati nel corso della loro deportazione. Sì, dico, ricovero e relativa assistenza medica goduta nella Germania nazista; e ciò, si dice, per poter accertare se le malattie che oggi prostrano il corpo e magari lo spirito dei sopravvissuti, secondo stabilito con visite mediche di parte o fiscali, siano o meno conseguenti alla sofferta deportazione. Ora tutto ciò è semplicemente bestiale, e mentre dall'una parte denuncia una incommensurabile ignoranza storica (chi non sa cosa furono i campi nazisti di annientamento?) suscita dall'altra la più esterrefatta indignazione. Nella mia interpellanza ho suggerito al Ministro (che

certamente non ne ha fatto nulla) di acquistare e distribuire ai responsabili della Direzione generale delle pensioni di guerra alcuni libri, che sono stati pubblicati per la penna di italiani che soffersero vita e morte nei campi di annientamento affinché questa gente dabbene, senza muoversi dalle sue sediollette di dietro ai suoi scrittoi, incominci ad apprendere ciò che ancora ignora, così da potersi poi vergognare del proprio operato.

Noi sappiamo che politicamente la responsabilità per quanto si fa nel Ministero è del Ministro il quale d'altronde firma e quindi avalla le carte che ne escono. Nè si possono essi salvare dicendo che spesso firmano senza avere il tempo di leggere il contenuto, perchè altrimenti, onorevole Sottosegretario, dovrei chiedermi e chiederle quante lettere dello stesso tenore lei non abbia firmato. Certo si è che è inconcepibile che un membro del Governo si faccia partecipe di tanta ignoranza, o di tanta insensibilità, o di tanto irrigidimento burocratico da far passare lettere come queste delle quali mi permetto di dare breve lettura.

Siamo nel novembre del 1967 (ma la pratica risale al 1962) e all'onorevole sottosegretario avvocato Francesco Albertini che aveva interpellato in proposito il direttore generale delle pensioni di guerra, lo stesso — si chiamava Renato Simoncini — fa presente che « ai fini di un eventuale riesame amministrativo, eccetera eccetera è stato interessato il consolato d'Italia in Berlino perchè trasmetta la documentazione sanitaria, relativa ai ricoveri subiti dal civile durante la deportazione. Poi, dopo un certo tempo, non avendo il consolato di Berlino dato risposta (ma era stato davvero interpellato?) nell'aprile del 1968 sempre ancora l'onorevole Francesco Albertini, sollecitato evidentemente dall'interessata, si rivolge allo stesso Direttore generale che gli risponde: « Si è provveduto a sollecitare i competenti organi italiani e stranieri — e cioè il consolato generale d'Italia a Berlino — perchè trasmettano la documentazione sanitaria a suo tempo richiesta ». Passa altro tempo e arriviamo al luglio del 1970 quando direttamente all'interessata il signor Dario Crocetta, all'epoca segretario particolare del Ministro,

comunica: « In attesa che il consolato generale d'Italia a Berlino, nuovamente sollecitato, faccia pervenire la documentazione sanitaria relativa ai ricoveri subiti durante la deportazione in Germania ».

Ma non bisogna mai avere premura, onorevole Sottosegretario! E perciò non ci stupiamo apprendendo che nel maggio successivo il sottosegretario Venerio Cattani all'onorevole Mussa Ivaldi, che si era permesso di interessarlo al caso, comunica, che per il tramite del Ministero degli esteri è stato chiesto al nostro consolato in Berlino un supplemento di documentazione ai fini... ».

Onorevole Sottosegretario, lo dica al suo Ministro che non io solo ma gli italiani tutti ne hanno abbastanza di queste prese in giro, di queste manifestazioni di insipienza, di ignavia, di (mi si consenta il termine) menefreghismo di fronte al cumulo di miseria, di orrore, di dolore, di pianto, di lutto, rimesso, per idonei provvedimenti, alla loro comprensione, alla loro diligenza! Come è concepibile tutto questo? Vorrei sperare che l'onorevole Ministro, o almeno il suo segretario particolare o un addetto alla segreteria, o lei magari, onorevole Sottosegretario, se li siano procurati alcuni dei libri che io suggerivo e suggerisco ancora di distribuire ai DIRSTAT delle pensioni di guerra con l'obbligo di lettura, meglio se ad alta voce, in assemblea, poichè da essi prenderanno i motivi che mi fanno definire bestiale l'impostazione che hanno dato a questa branca del loro lavoro.

Onorevole Presidente, la prego di permettermi che dal suo libro, che ha fatto tremare di orrore, e piangere tanti e tanti italiani, io tragga alcuni brani per richiamare coloro che ne abbisognano al rispetto del dolore di cui sono impastate le carte che trascinano stancamente da scaffali a scrittoi e poi a schedari e ancora a scaffali, tanto che il Ministero del tesoro, e ahimè ogni altro Ministero ne soffoca e trabocca. Voglio che questi brani restino affidati ai verbali del Senato della Repubblica a testimonianza che qui qualcuno c'è che del passato del nostro Paese, anzi del nostro popolo, conosce non solo le pagine smaglianti, sfolgoranti, raggianti, ma anche quelle che par-

lano di sofferenza, di angoscia, di orrori o di pianti.

Onorevole Sottosegretario, cosa erano dunque quei campi di Auschwitz e di Dachau, i cui reclusi sarebbero stati, se ammalati, accolti nelle case di cura per esservi assistiti e curati così da permettere dopo 25 anni al consolato generale d'Italia a Berlino di averne le attestazioni e i certificati necessari al Ministero per istruire le sue pratiche? A parte che per insensibili di cuore che si sia, non è proibita ad un funzionario DIRSTAT la conoscenza della geografia! Ma alla Direzione generale per le pensioni di guerra dopo 25 anni dalla fine della guerra non si sa ancora che Auschwitz è in Polonia e non ha nulla a che fare nè con Berlino, nè con la Germania federale nè con quella democratica. Auschwitz non è lontana da Varsavia e molti di coloro che si recano a Varsavia, vi si recano per vedere inorridendo i luoghi nei quali milioni di esseri umani hanno consumato in brevi giorni ogni loro energia vitale sotto la sferza omicida degli aguzzini nazisti. Eccole Auschwitz, onorevole Sottosegretario.

« Avete visto la cava, prima dell'ingresso al campo? Lavora laggiù la compagnia di disciplina. Si fa presto a finire nella compagnia di disciplina. In quella si dura solo pochi giorni. Prima mandavano gli ebrei. Li facevano lavorare nudi e poi li mandavano su per la scala con una grossa pietra sul dorso. Quando erano tutti sui gradini un SS sparava su quello che occupava il gradino più alto, e quello giù, con la sua pietra, addosso al secondo, e questo sul terzo e così via fino in fondo. Ci sono duecento gradini. Ogni tanto succede ancora. Lo fanno per divertirsi ».

E ancora: « Hai visto, salendo, quella decina di baracche fuori dal recinto, giù dalla strada? È il "campo russo", lo chiamano così perchè l'hanno costruito e occupato per primi i prigionieri russi. È l'ospedale. Quasi nessuno ne esce guarito. Molti ne escono per andare nella "carrozza azzurra". La vedrete ogni tanto. È un autofurgone chiuso, con finestrini a vetri coperti con tendine blu... Vi caricano gli uomini d'età, o gli inabili al lavoro, o i malati gravi, o semplice-

mente altri dei quali si vogliono disfare, prima gli ebrei, ora chiunque; chiudono, portano l'autocarro fuori dal campo, e fanno azionare, con lo stesso motore dell'autocarro, un congegno che immette gas asfissianti nell'interno. O portano gli uomini poco lontano giù nella valle vicino al Danubio, in un casone dove un branco di canaglie, medici tedeschi o internati che si prestano per sopravvivere, fa esperimenti sui corpi di quei disgraziati. Qualcuno è ritornato impazzito a morire al campo russo... E poi la camera dei gas... ».

Posso continuare, onorevole Presidente? Ecco: « Voci sinistre correvano su quei blocchi, confermate più tardi, dopo la liberazione, dalle confessioni di qualche SS che vi era addetto. Circa settecento creature vivevano ancora là dentro, nel gennaio del 1945, in condizioni indescrivibili. La brodaglia della "zuppa" veniva somministrata loro dall'esterno mediante un tubo, ed essi dovevano contendersi il liquido che ne colava e scorreva in una specie di truogolo avvinghiandosi tra loro come lupi. Qualche raro pezzo di pane veniva gettato a caso nel branco, per lo spasso dei carnefici, e sovente nella zuffa taluno periva. Gli SS entravano sempre almeno in tre in quei blocchi: due col mitra spianato, uno impugnando una frusta o un lungo uncino. Sovente gli infelici venivano martoriati con quegli arnesi e se, folli come erano, tentavano una ribellione venivano finiti a colpi di mitra ».

Onorevole Presidente, e si pretendono i certificati delle case di cura nelle quali i deportati di Auschwitz e di Dachau venivano ricoverati assistiti, curati, guariti! E proseguo: « Andavamo anche noi all'appello nel grande piazzale che avevamo visto all'arrivo. Il capitano SS comandante del campo, a cavallo, vi assisteva quasi sempre; e le SS contavano la forza e facevano il rapporto. Anche qui lo stupido movimento: "Cappelli su, cappelli giù" ordinato in tedesco (mi perdoni, onorevole Presidente, se riapro in lei piaghe che forse, però, non si sono mai cicatrizzate) lo stupido movimento reso complicatissimo dal fatto che doveva risultare sincrono da parte di diecimila uomini. E quella faccenda durava interminabilmente, a

volte per ore se c'era differenza di un uomo nel conteggio; e si doveva stare immobili e allineati, al gelo e sovente sotto la pioggia o la neve ». E una volta qualcuno, a scanso di chissà quali punizioni, andò a fare servizio comandato, alle camere a gas: « Scendemmo col nostro triste carico una scaletta ed entrammo in un tetro locale caldissimo. Notai subito una specie di forno per pane nel quale due uomini introducevano una barella, con sopra un corpo irrigidito. E a un metro un mucchio, una catasta ben ordinata di altri corpi nudi scheletrici orribili, imbrattati di sterco e di sangue ».

Onorevole Presidente, se da quelle case di cura non si usciva guariti, quanto meno si era portati con un degno funerale all'ultimo riposo, credono evidentemente i buoni solerti funzionari del Ministero del tesoro.

E ancora. Una volta successe a qualcuno che nottetempo in quegli antri infernali che erano le baracche gli rubarono gli zoccoli; e quello andò dal capo-blocco a riferirgli la cosa. « Il capo blocco scosse il capo e indicò un cumulo di zoccoli in un angolo della sua stanza, e mi voltò le spalle. Io interpretai il gesto come un invito a sceglierne un paio. Mi avvicinai al cumulo e cominciai l'esame.

Il capo-blocco si rialzò dal suo sgabello, si diresse a me con calma, mi prese per un braccio e borbottando mi tolse gli occhiali: poi cominciò a tempestarmi di pugni e di schiaffi, sempre borbottando, ma con la stessa calma con la quale si sarebbe lavato le mani. Quando fu sazio mi rese gli occhiali e con un gesto mi invitò a sgomberare ».

E potrei continuare a lungo, onorevole Presidente, nelle citazioni da questo volume. Ma ne ho qui ancora un altro di uno scrittore assai noto, alcuni brani del quale figurano in antologie che finalmente, dopo venticinque anni dalla fine della guerra, sono state elaborate così da offrire un contributo alla formazione civile dei giovani. Parlo di Primo Levi e del suo libro intitolato: « Se questo è un uomo ». Ma uomini e donne non erano più gli internati nei campi di sterminio, coloro ai quali, secondo la ideazione di certi alti funzionari e col tacito consenso dei ministri, si sarebbero prodigate cure la cui attestazione potrebbe fare con-

cedere loro le pensioni richieste. Leggo: « Gli ambulatori sono due ». Oh! dunque gli ambulatori, se non le cliniche, c'erano. Si c'erano. Ma come vi si era ammessi? « Davanti alla porta nella notte e nel vento stanno due lunghe file di ombre. Alcuni hanno bisogno solo di un bendaggio. Qualcuno ha la morte in viso. Stanno scalzi e pronti ad entrare. A mano a mano che il turno di ingresso si avvicina, si ingegnano di sciogliere i legacci di fortuna, i fili di ferro, di svolgere senza lacerarle le sudice pezze da piedi ». « Lascio le scarpe al deposito e ritiro lo scontrino relativo, dopo di che, scalzo e zoppicante, le mani impedito da tutte le povere mie cose che non posso lasciare da nessuna parte, sono ammesso all'interno e mi accodo a una nuova fila che fa capo alla sala delle visite.

In questa fila ci si spoglia progressivamente, e quando si arriva verso la testa, bisogna essere nudi perchè un infermiere ci infila il termometro sotto l'ascella... ».

« Arriva finalmente la mia volta: sono ammesso davanti al medico, l'infermiere mi toglie il termometro e mi annuncia: — *Nummer 174517, kein Fieber* ». Non c'è bisogno di essere visitati dal medico; con un gesto egli indica da che parte ci si deve allineare per una seconda visita nella quale il medico « guarda e palpa il mio piede gonfio e sanguinante, al che io grido di dolore, e poi dice: *Anfgenommen, Blok 23* ». E l'ammalato, il deportato, Primo Levi si avvia verso quel blocco. Che cosa l'attende? Egli lo descrive. Lo attendono giorni e notti che per nulla si differenziano dalle notti e dai giorni che si trascorrono nelle baracche dormitorio. « L'ufficiale seguito dal medico gira in silenzio fra le cuccette; ha in mano un frustino; frusta un lembo di coperta che pende da una cuccetta alta e il malato si precipita a riassetarlo. L'ufficiale strappa da un'altra cuccia le coperte e l'ammalato trasalisce. L'ufficiale gli palpa il ventre, dice: *gut, gut*, si è buono per le camere a gas. E il giorno dopo coloro che escono sono divisi in due gruppi. I primi sono stati rasi e tosati, i secondi escono con le barbe lunghe, le medicazioni non rinnovate. Nessuno li saluta, nessuno li incarica di messaggi per i compa-

gni sani. Si sapeva dove erano avviati ». Non erano avviati, onorevole Sottosegretario, a presentare una domanda di pensione al Ministero del tesoro della Repubblica italiana!

Che cosa dobbiamo fare adesso, onorevole Sottosegretario? Prendere atto, sia pure con interna, trepida commozione, di ciò che da questi pochi brani risulta, di quel passato orrendo e spaventoso e passare oltre, o dobbiamo deciderci a compiere il nostro dovere? Dobbiamo? No, dovete voi che ne avete il potere. Dovete decidervi non a cambiare qualche cosa, ma a cambiare tutto nelle idee e nei metodi di quella sciaguratissima Direzione generale per le pensioni di guerra che costituisce una vera vergogna nazionale. Infatti, mentre in ogni altro Paese di Europa che sia stato coinvolto nell'ultima guerra — in tutti senza eccezione — da più di dieci anni è chiusa la terribile partita della indennizzazione a coloro che subirono dei danni sofferti nel corpo o nello spirito, in Italia ci si è detto che nel 1980 forse si riuscirà a smaltire l'arretrato delle pratiche pendenti, con riserva delle nuove sempre sopravvenienti.

Ma ciò non è concepibile nè accettabile neanche come ipotesi. Ed in quest'Aula voglio dire al rappresentante del Governo che se non si provvede per dissolvere queste sciagurate prospettive potrà avvenire che un immenso esercito di esasperati, di disperati si muova a rivendicare altrimenti la soddisfazione delle richieste eluse, deluse, respinte e beffate, non più disposti ad attendere, a patire, a morire prima di avere ottenuto qualche cosa.

Si è parlato, poche settimane or sono in quest'Aula, di un altro incredibile capitolo che copre di vergogna la pubblica amministrazione e che si intitola « al vitalizio annuo di ben 60 mila lire spettante per generosità dalla Repubblica ai veterani della guerra 1915-18 ». Ma questo odierno è un capitolo ancora peggiore, ancora più perfido. Ma bisogna scrivere al più presto anche per lui la parola « fine ».

Qui, per equità, occorre però chiamare in causa anche la Corte dei conti che è l'istanza d'appello contro le decisioni negative in materia di pensione del Ministero del tesoro

che ha un tale arretrato che, per smaltirlo, lavorerà fino al 1985. Anche nei confronti di questa enormità, bisogna pur provvedere. La riorganizzazione dell'amministrazione pubblica — non parlo della burocrazia in sé — deve cominciare da questi settori, da queste branche di questi Ministeri. Infatti, tra tutti cittadini italiani che hanno diritto di vedere rapidamente soddisfatte le loro attese nei confronti dello Stato, questi particolarmente hanno titolo ad un soddisfacimento pronto, a questi lo Stato deve andare subito incontro.

Sono partito dal caso della povera signora ebrea di Torino la quale, avendo presentato ricorso alla Corte dei conti contro il rifiuto del Ministero del tesoro alla corresponsione della pensione, sotto pretesto appunto che non aveva presentato quei famigerati certificati, aveva chiesto di godere della norma a tenore della quale una pratica può non rimanere vincolata al suo turno della data di presentazione quando il ricorrente sia in età molto avanzata o in gravi condizioni di salute. Ma la Corte, forse ancora per la mancanza dei certificati medici di estrazione nazista, rispose che le condizioni previste e predette non esistevano e che perciò l'istante avesse la santa pazienza di aspettare.

Sì, anche la Corte dei conti deve essere riformata e ristrutturata, aumentandone le sezioni giurisdizionali specializzate in materia pensionistica di guerra non mancando però di pungolare quei magistrati, nel pieno rispetto della loro autonomia ed indipendenza, e ricordando loro sommamente che ogni foglio che prendono in mano gronda di sangue e di lacrime.

Ma è questo un discorso che si deve indirizzare non al Ministro del tesoro bensì al Presidente del Consiglio dei ministri perchè la Corte dei conti dipende appunto dalla Presidenza del Consiglio al pari del Consiglio di Stato. A lei, onorevole Sottosegretario, e al suo Ministro mi limito a chiedere in questo momento che la disposizione, deprecaturissima e non dettata dalla legge ma da un'iniziativa interna d'ordine burocratico-amministrativo, che ispirò la mia interpellanza, secondo cui le pratiche pertinenti i deportati nei campi di annientamento devono essere corredate

dei certificati nazisti di ricovero avvenuto in case di cura o cliniche o ospedali del *Reich* hitleriano, venga immediatamente abrogata. Basti sapere che un cittadino italiano ha passato, non dico 17 mesi, ma un giorno nei campi di annientamento, per poter giurare sopra la bibbia o su qualunque altro sacrosanto testo che, se oggi egli è ammalato, se la sua salute è dispersa e disfatta, se patisce o soffre nel corpo e nello spirito ciò si deve solo ed esclusivamente alla deportazione sofferta. Non c'è da aggiungere altro se non ci si vuole ancora una volta tristemente far beffa di tutto il popolo italiano.

E se la mia interpellanza riuscirà anche soltanto a questo risultato, potrò dirmi di non averla presentata inutilmente.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza del senatore Terracini.

* **S I N E S I O ,** *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Onorevole Presidente, onorevole interpellante, dividerò la mia risposta in due parti, di cui una è consuetudinaria e scritta e riguarda la legge e la sua interpretazione e non il caso specifico, del quale non si parla purtroppo nella interpellanza. Mi faccio comunque carico — nella mia sincerità, anche se il senatore Terracini forse non conoscendomi ha usato un termine inverso — di interessarmi in via diretta, e non in via indiretta, attraverso le segreterie particolari, del caso del quale si è parlato stamattina in questa nobilissima Aula.

Posso assicurare l'onorevole interpellante che i competenti uffici del Ministero curano con la massima attenzione e sensibilità la definizione delle istanze di pensione in genere, osservando scrupolosamente le disposizioni di legge vigenti. Posso affermare anzi che particolare riguardo viene riservato alle istanze degli ex deportati nei confronti dei quali, come è noto, ai fini del riconoscimento del diritto a pensione di guerra, l'articolo 24 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, e l'articolo 89 della legge 18 marzo 1968, n. 313, stabiliscono la speciale più favorevole disciplina.

Per l'esatta applicazione dei principi sanciti da queste leggi sono state impartite det-

tagliate istruzioni ai dipendenti dei servizi amministrativi e sanitari, fissando criteri intesi a far sì che la valutazione delle condizioni richieste per l'ammissione al beneficio pensionistico sia pienamente aderente allo spirito della legge stessa. Seguendo tali direttive, i competenti uffici del Tesoro, accertata l'avvenuta deportazione del richiedente, procedono alla concessione della pensione di guerra ogniqualevolta risulti direttamente o indirettamente che le infermità denunciate possano comunque ricollegarsi allo stato di cattività sofferto, senza esperire ulteriori, superflue indagini.

Tali criteri vengono seguiti non soltanto per coloro che siano stati nei campi di sterminio, ma, in armonia alle disposizioni vigenti, anche per gli ex prigionieri, gli ex internati militari, gli ex deportati in genere, per i quali vengono tenute in particolare considerazione quelle infermità sulla cui insorgenza i fattori ambientali, climatici, psichici o di alimentazione propri del periodo di detenzione possono avere avuto una influenza anche casuale.

In talune ipotesi, peraltro rare, come questo caso, non è agevole, per mancanza di elementi, stabilire, soprattutto dal punto di vista medico-legale — non essendovi nessuna documentazione che attesti che quella persona è stata in quel campo di prigionia, in quel campo di sterminio — se le infermità riscontrate, che vengono denunciate dall'interessata...

T E R R A C I N I . Onorevole Sottosegretario, mi permetta di dire due parole. A questa infelice è stato perfino riconosciuto titolo all'indennizzo speciale prelevato sopra i fondi dati dal Governo di Bonn al Governo italiano proprio a favore degli internati nei campi di sterminio. Come si può quindi dubitare? Vuol dire che da una camera all'altra del suo Ministero non si arriva a scambiarsi reciprocamente le informazioni.

S I N E S I O , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* ...possano, per la loro natura, mettersi in relazioni con le vicende belliche, specialmente nei casi concernenti affezioni di modesta entità evidenziatesi

a distanza di lungo tempo dalla cessazione del conflitto, che potrebbero attribuirsi ai comuni fattori eziologici.

Ciò stante, è stato vivamente raccomandato agli uffici amministrativi e sanitari che, in caso di assoluta carenza di presupposti per far luogo alla concessione della pensione, prima di adottare determinazioni che non potrebbero che essere negative, vengano effettuate in sede istruttoria tutte le possibili richieste, anche presso enti internazionali — non si può certo colpire, attraverso un atto ingiusto, chi ha patito, prima di noi e più di noi, il morso della fame, della guerra, delle sofferenze umane — per acquisire altre notizie che possono in ogni modo ritenersi utili per l'obiettivo definizione delle indagini.

In questo spirito vanno certamente inquadrare le ricerche avviate presso il nostro consolato di Berlino — al consolato di Berlino ci si rivolge non perchè non si sappia che Auschwitz è in Polonia, ma perchè allora tutto ciò che era sottoposto alla conquista da parte della Germania veniva amministrativamente diretto dal nostro consolato a Berlino, e non da quello di Varsavia — ricerche che, giova ripeterlo, non investono la totalità dei casi, ma soltanto particolari fattispecie e che sono volte soprattutto a reperire certificazioni sanitarie non certo riguardanti periodi di deportazione, ma eventuali ricoveri, se ve ne fossero — tutto ciò, me ne rendo conto, non è facile ma talvolta è stato possibile ricostruire talune di queste pratiche attraverso un documento, una testimonianza; ci troviamo infatti anche dinanzi a casi che non sono stati indennizzati da parte della commissione speciale tramite l'indennizzo dato dal Governo di Bonn — al fine di avere la possibilità di esaminare, in maniera compiuta, le singole situazioni in ordine al nesso di causalità tra invalidità denunciata e internamento subito.

Mi preme confermare all'onorevole interpellante a tale proposito che, in molti di questi casi, le istruttorie svolte con la predetta autorità consolare, nell'esclusivo interesse dei richiedenti, hanno consentito di acquisire elementi determinanti per la positiva soluzione delle istanze.

Mi sembrerebbe un'offesa all'onorevole presidente Caleffi e all'interpellante se non

aggiungessi qualcosa, qualcosa di mio, perchè anch'io ho avuto la ventura e la sventura di soffrire in un certo senso — forse ciò non era noto al senatore Terracini — qualche cosa di simile perchè anch'io mi trovai in quelle lande e in quei luoghi di persecuzione. Io ebbi cioè non solo la ventura di soffrire prima, ma la fortuna di visitare dopo, ospite di governi allora non riconosciuti, questi campi di sterminio dove ho potuto vedere che cosa è successo, come si è sofferto, come è stata distrutta nelle carni e soprattutto nello spirito la gente che è stata portata in quei posti.

Per la parte che riguarda in generale le pensioni di guerra debbo dire che forse qui c'è effettivamente un grande malinteso che occorre chiarire, che sta per esplodere, che è esploso, perchè non si tratta solo di una vicenda politica ma di un caso innanzitutto umano pregnato di questa sofferenza. Dopo trent'anni, noi stiamo ancora qui ad attardarci ed a discutere delle pensioni di guerra, a vedere come sono organizzate, quali sono le prospettive, che cosa si può fare per le pensioni di guerra. Ebbene, debbo dire una cosa che forse suonerà fantasiosa ma che è la realtà: la direzione generale per le pensioni di guerra in questi due anni era di fronte a circa 280.000 provvedimenti da esaminare, e proprio in Senato sono venute a rispondere ad una interpellanza di un senatore democristiano per chiarire la vicenda della quale tutti parlano oggi, cioè quella della pensione di guerra nel nostro Paese; ciò non era dovuto solo all'inefficienza della macchina dello Stato, alla burocratizzazione, alla vischiosità del sistema, all'incapacità di comprendere la sofferenza degli altri e di capire che dietro un foglio non c'era solo la sofferenza di un uomo, ma l'ansia, il desiderio di giustizia dopo tanti anni di attesa e di aspettativa. Oggi invece debbo dire alla Presidenza del Senato ed a lei, senatore Terracini, che giustamente ha denunciato questo delitto civile per cui tante famiglie sono rimaste ad aspettare per vent'anni talora per la mancanza di un solo certificato, che presso la direzione generale delle pensioni di guerra giacciono ormai solo 18.000 provvedimenti dei quali ben pochi sono esitabili con parere negativo o positivo a seconda del diritto che

viene quesito, perchè manchiamo di elementi validi per poter suffragare queste richieste.

La settimana scorsa ho detto alla commissione medica superiore che noi nel dubbio non possiamo che assolvere; a trent'anni di distanza non possiamo ancora soffermarci a dire se la malattia contratta per la quale si è perduta una capacità di lavoro è dovuta a cause di guerra o no. Senza temere di tradire un segreto di Stato posso dire anche un'altra cosa: in questo periodo in cui sono stato catapultato al Ministero del tesoro e a questa direzione generale delle pensioni di guerra ho preso contatto col Presidente della Corte dei conti, perchè oggi il grosso rimane lì, alla Corte dei conti. Ho preso quindi contatto, circa tre mesi fa, col Presidente della Corte dei conti, con il Segretario generale, con il Procuratore generale ed ho manifestato il desiderio che oggi rendo pubblico di poter riesaminare, laddove vi è la possibilità in sede amministrativa prima ancora che in sede giurisdizionale, tutti quei provvedimenti che sono suscettibili di essere esaminati lì stesso senza portar via i fascicoli, mandando lì un centinaio dei funzionari più esperti che abbiamo noi, non gli stessi possibilmente che hanno bocciato prima i provvedimenti perchè altrimenti ci sarebbe un problema di principio, di una logica ben precisa e ben determinata; ebbene io oggi sono veramente felice di potervi annunciare che almeno il 30 per cento di questi provvedimenti — che sono 280.000 — troveranno di nuovo la possibilità di essere riesaminati accertando... (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Il Parlamento è sovrano; si facciano promotori i partiti ed i gruppi parlamentari di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare per rivedere la funzione della Corte dei conti.

Io ho avuto modo di rendermi conto visitando Paesi molto più progrediti — non ci sono andato però per questa ragione — di come funzionano le pensioni di guerra. Ebbene nel giro di 40-45 giorni dal termine del conflitto si è in possesso di una pensione di guerra: si può anche ricorrere se il provvedimento non risponde a quello che è stato il danno subito. Siamo invece a distanza di

trent'anni dall'ultimo conflitto e debbo dire che la Corte dei conti non ha il personale, si trova nell'impossibilità di un riesame, manca il documento che il distretto militare non è in condizioni di poter fornire, eccetera; non vi è dubbio che è un atto ingiusto, che è un atto di rilevanza politica notevole. Ho compiuto ogni sforzo per poter arrivare ad una soluzione anche sul piano organizzativo; infatti per le pensioni di guerra la Direzione generale aveva ben sette uffici divisi per Roma e c'erano dei camioncini che andavano in giro per cercare di portare le pratiche che talvolta venivano anche disperse e, ritrovate fortunatamente dalla polizia, venivano rimesse alla Direzione generale pensioni di guerra. Ma, si dice, la responsabilità di chi è? Certo, la responsabilità è del Governo; io faccio parte del Governo. Ho cercato di risolvere il problema con l'unificazione dei servizi. È di questi giorni la notizia — non perchè vogliamo altre guerre ma perchè c'è un carico almeno per altri trent'anni, non per riesaminare le pratiche della Corte dei conti ma per amministrare quello che è stato già concesso — che unifichiamo tutto il sistema nello stesso posto. Ebbene, loro forse non sanno che noi abbiamo 14 milioni di fascicoli in un sotterraneo — che è diventato una miniera, senatore Terracini — al Palazzo degli esami in via Induno, dove gli impiegati non possono stare perchè sono nell'impossibilità materiale di poter lavorare. Ebbene stiamo provvedendo a creare, attraverso le nuove tecniche, un archivio più moderno, più razionale, più facilmente adoperabile da parte della Direzione generale delle pensioni di guerra. In questi due anni credo di avere spinto con passione e con sincerità, perchè io stesso ho avuto la ventura e la sventura di essere uno di quelli che ha sofferto per il Paese e dunque ritenevo un atto di solidarietà oltre che un atto di giustizia politica dare un contributo alla soluzione di questo problema. Io mi prendo carico di quello che ha detto il senatore Terracini, perchè (forse lei qui si aspetterebbe di trovare un sottosegretario che le dica: ma cosa vuole, il sistema è vischioso, i problemi sono tanti) soltanto chi ha sofferto capisce queste cose e porta in queste cose l'essenza della propria sensibilità e della propria capacità di intendere

problemi colossali come quelli che hanno colpito intere famiglie e le hanno distrutte, distruggendo le prospettive ai figli che ancora aspettano giustizia per i loro padri che hanno sofferto. Io mi prendo carico anche del caso — in via diretta oltre che come rappresentante del Governo — e vi posso assicurare che porterò qui, se è possibile tra qualche mese, una relazione scritta e che mi farò portavoce di questo problema presso il Ministro che è responsabile dinanzi al Parlamento, non avendo infatti i sottosegretari alcuna potestà direzionale e di iniziativa. Per esempio, c'è tutta una serie di provvedimenti presentati per l'applicazione della scala mobile alle pensioni di guerra: ebbene dietro tutti questi problemi c'è qualcuno che ha dato molto nel passato, che chiede che gli sia resa giustizia e che merita da parte del Governo, da parte dello Stato, da parte della comunità, un giusto riconoscimento.

Sono convinto però che, data la bestiale persecuzione di quei tempi, anche se noi rendiamo giustizia amministrativa nel concedere a quegli uomini ciò che loro spetta per legge, facciamo ben poco, in quanto non possiamo ripagarli della loro sofferenza materiale e morale; non possiamo certo ripagarli del danno che hanno subito — loro e le loro famiglie ed il Paese tutto — e che nessuno potrà mai dimenticare. Forse può averlo dimenticato qualcuno dei giovani di oggi, in quanto si è trovato dinanzi ad un Paese non dico rifatto ma che comincia a camminare, a discutere, a volere certe cose. Ma noi che apparteniamo ad un'altra generazione non possiamo dimenticarlo e di questo ci siamo fatti bandiera per portare avanti un discorso politico nuovo che possa farci partecipi delle sofferenze degli altri, come dobbiamo fare tutti i giorni.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, ho avvertito, nella risposta dell'onorevole Sottosegretario, una forza interna di convinzione ed un fervore che non hanno potuto non placare in parte la mia indignazione, le mie preoccupazioni.

Mi limiterò pertanto a poche parole succinte di replica. Onorevole Sottosegretario, voglio augurarmi che davvero a partire da quest'anno 1971 si manifesti appieno e dia frutti la diligenza nel disbrigo di queste pratiche che, secondo attestano le fotocopie che ho esibito, è del tutto mancata negli ultimi cinque anni.

In secondo luogo vorrei che non si confondesse quello che è stato un avaro gesto di riparazione da parte della Repubblica federale tedesca, con la nota elargizione di ben sei miliardi di lire a favore delle centinaia di migliaia di italiani deportati nella Germania hitleriana, con il dovere dello Stato italiano di provvedere alle necessità di vita e assistenza a coloro che hanno sofferto, sopravvivendo alla tragedia imposta all'Italia dalle classi detentrici del potere.

Ho poi sentito con soddisfazione che è stata data ai funzionari del Ministero la disposizione che, nei casi dubbi, si decida per la concessione della pensione anzichè per il rifiuto. Ma non possiamo ignorare che, se la Corte dei conti è gravata da centinaia di migliaia di ricorsi, ciò dipende dal fatto che gli uffici del Ministero fino ad oggi hanno prescelto piuttosto il no che il sì in materia di pensione, provocando così l'intasamento della Corte dei conti, sopraffatta dal cumulo dei conseguenti ricorsi.

Sono confortato infine dalla notizia che alla Direzione generale delle pensioni di guerra penderebbero attualmente soltanto 18 mila pratiche, che è un traguardo inatteso e meraviglioso, tanto più che, secondo notizie altrimenti attinte, ritenevo vi fosse un arretrato assai maggiore. E, il suo, un auspicio buono per l'avvenire, che aggiungendosi alle buone intenzioni di cui si è fatto qui portavoce l'onorevole Sottosegretario, darà agli interessati quella serenità che fino ad oggi è loro mancata.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Ferri. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

FERRI. — *Al Ministro delle finanze* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente esaminare — una volta tanto ed in modo definitivo — il problema dei terreni demaniali coprenti una superficie di circa 1.300 ettari della pianura tra Grosseto e Marina, attualmente affidati al CAIM (Consorzio agricolo industriale maremmano).

Ciò in relazione al fatto che il Consorzio è svuotato di qualsiasi funzione e si è trasformato in strumento di speculazione attraverso il subaffitto dei terreni a privati od a cooperative che, salvo uno o due casi, non hanno più una vera e propria base sociale.

Tuttavia, codesto Ministero continua ad ignorare il vero problema e l'esperienza derivata dalla riforma agraria affidando ancora oggi detti terreni al CAIM, con convenzioni non più annuali come prima.

Ne deriva così che il CAIM, che corrisponde al demanio un canone annuo di circa 11 mila lire per ettaro, cede detti terreni alle cooperative associate per un canone di circa 22-23 mila lire all'ettaro, le quali a loro volta ricedono gli stessi terreni ad un imprenditore privato per canoni che superano le 50 mila lire ad ettaro.

Una volta accertati i fatti come sopra esposti, tenuto conto che in Maremma esistono molte zone, soprattutto collinari e montane, in cui le necessità di ridimensionamento dei poderi sono particolarmente sentite e sono state sino ad ora ostacolate dalla mancanza di superfici disponibili e ad alto reddito, come quelle in contestato, si chiede se non sia opportuno ed urgente promuovere un'azione decisa per il passaggio dei terreni stessi alla disponibilità dell'Ente Maremma — Ente di sviluppo per la Toscana ed il Lazio — per il conseguente insediamento a conduzione diretta, in base ai criteri applicati per altri terreni del demanio ed alle norme della legge stralcio di riforma agraria, con preferenza ai soci delle stesse cooperative di lavoratori manuali della terra. (int. or. - 1854)

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento di quest'interrogazione è rinviato ad altra seduta in seguito ad un accordo intervenuto tra il presentatore dell'interrogazione stessa e il rappresentante del Governo.

Segue un'interrogazione del senatore Deriu. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

DERIU. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se non ritengano utile, urgente ed opportuno, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, predisporre gli strumenti necessari per la ricerca sistematica, prima, e la valorizzazione industriale, dopo, del caolino esistente nelle colline attorno al comune di Mara e del manganese di cui sarebbero ricche le campagne di Pozzomaggiore. Trattasi di minerali conosciuti da secoli, estratti con metodi rudimentali o con criteri del tutto empirici, ceduti poi a prezzi irrisori per essere lavorati nelle apposite fabbriche della penisola o all'estero, non di rado dagli stessi numerosi emigrati che da quelle zone sono partiti alla ricerca di un lavoro sicuro e di un reddito sufficiente ai bisogni più elementari della vita.

La zona oggetto della presente interrogazione comprende una serie di paesi (Pozzomaggiore, Mara, Padria, Cossoine, eccetera) tutti lontani dalla città capoluogo (Sassari), in posizione eccentrica rispetto all'area di sviluppo industriale, a prevalente economia agro-pastorale e senza alcuna prospettiva di attività d'altro genere e maggiormente remunerative.

Avviare un ampio processo di ricerca e di estrazione mineraria (in considerazione anche della situazione dell'Ente minerario sardo, per la sua recente costituzione, per la mancanza di strumenti tecnici idonei e di mezzi finanziari adeguati, specie in relazione ai vastissimi compiti che si è assunto nella zona a prevalente consistenza di minerali ferrosi) su un perimetro tanto vasto e tanto ricco di materie prime e predisporre impianti e fabbriche per la macinazione del minera-

le estratto e per la successiva lavorazione e produzione di manufatti, significherebbe creare fonti permanenti di lavoro, valorizzare *in loco* risorse allo stato potenziale ed energie umane abbondanti e fertili e combattere la povertà endemica di una notevole plaga della Sardegna nord-orientale, modificando per sempre il paesaggio silente e rassegnato e le tradizionali e depresse strutture socio-economiche.

L'iniziativa di cui sopra presenta aspetti economici assai validi e sviluppi sociali e civili da non sottovalutare; essa offrirebbe, inoltre, alle aziende pubbliche un'occasione notevolmente felice per adempiere ai propri doveri nei confronti dell'Isola, particolarmente della provincia di Sassari, dove sono rimaste totalmente assenti e sorde ad ogni richiamo ed a tutte le più vive sollecitazioni. (int. or. - 1375)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Tutte le attività interessanti il settore minerario della Sardegna, dai permessi di ricerca alle concessioni di sfruttamento, rientrano nei compiti di esclusiva competenza della Regione.

In tale prospettiva, la Regione, nel predisporre il IV programma esecutivo del piano di rinascita, ha attribuito all'Ente minerario sardo il compito della promozione e del coordinamento di un programma straordinario di ricerca per l'« accertamento delle risorse minerarie », assegnando, per tale finalità e per gli altri compiti istituzionali, un contributo finanziario di 15 miliardi di lire.

L'ente sopraccennato — secondo le notizie comunicate dall'Assessorato per l'industria e il commercio della regione — ha già iniziato lo studio di un programma straordinario di ricerche minerarie sull'intero territorio della regione.

L'elaborazione di tale programma, passando attraverso fasi successive che permetteranno di acquisire via via più approfondite conoscenze sulla situazione geogiacimentologica della Sardegna, consentirà di individuare, alla fine, le zone ove maggiori risulteranno le probabilità di successo e di ubicare in esse quei lavori di ricerca diretta destinati alla delimitazione e valutazione dei corpi utilmente sfruttabili.

In attesa che il programma straordinario generale e definitivo sia compiutamente predisposto, il che richiederà un periodo di tempo prevedibilmente non inferiore a 4-5 anni, per non disattendere le giuste aspettative di quanti dal settore minerario traggono, od attendono, possibilità di lavoro, e per iniziare almeno localmente la ricerca operativa, l'ente si propone di promuovere la redazione e l'attuazione di alcuni stralci operativi aventi il duplice obiettivo di reperire nuove risorse nell'ambito degli attuali centri produttivi, ed in zone limitrofe ad essi, con priorità assoluta alle aree in cui esistono complessi minerari con scarse disponibilità di riserve, nonchè di individuare nuovi giacimenti, anche all'esterno dei territori oggi soggetti a vincoli minerari, nelle aree interessate da manifestazioni minerali, parzialmente note o presunte, che possano offrire un qualche interesse per un economico sfruttamento industriale.

In particolare per la zona del Sassarese — che è compresa nei territori dei comuni indicati nell'interrogazione presentata dal senatore Deriu — è prevista la predisposizione e l'attuazione di programmi di ricerca particolari.

Per quanto attiene alla richiesta di interventi, faccio presente che la Cassa per il Mezzogiorno, in base al piano di coordinamento di cui all'articolo 2 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, ha la facoltà di intervenire, per quanto attiene alle industrie estrattive e in particolare alle ricerche di

minerali non metalliferi, esclusivamente per le spese relative agli impianti ed alle attrezzature, e non per effettuare programmi sistematici di ricerca.

Il Ministero, invece, non può operare perchè, come sopra accennato, il settore minerario è di competenza della Regione; peraltro, continua ad interessarsi ed a seguire, nei limiti delle proprie attribuzioni, le industrie che operano nel settore perchè considerino nei loro programmi le risorse minerarie delle quali dispone la Sardegna e si orientino verso di esse.

Per quanto riguarda infine l'intervento di aziende pubbliche nell'iniziativa industriale di cui fa cenno l'interrogazione del senatore Deriu, il Ministero delle partecipazioni statali — debitamente interpellato — ha fatto presente di non avere in programma un ulteriore intervento nel settore dell'industria del cemento della Sardegna oltre a quello già effettuato tramite la SANAC che opera a Cagliari; l'AMMI, che non è interessata ad un eventuale sfruttamento del manganese e del caolino, in quanto si occupa di altro settore minerario, già opera nella regione in modo rilevante.

D E R I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E R I U . Signor Presidente, è difficile esprimere il proprio pensiero e il proprio sentimento con la solita frase ormai logora dall'uso: sono soddisfatto o sono insoddisfatto. Qui è da dire che, per quanto prevista, la risposta mi ha profondamente amareggiato e deluso: è una risposta fredda, vuota, burocratica.

Certo, anch'io so che in Sardegna la ricerca mineraria è di competenza istituzionale della Regione, anche se non « esclusiva » ma, come si dice, « concorrente », dato che rientra nell'articolo 4 dello statuto sardo; lo so forse quanto il Ministero e i funzionari che hanno redatto la risposta che testè ha letto l'onorevole Sottosegretario. Però so anche che di recente il Ministero delle partecipazioni statali ha autorizzato arbitrariamente il passaggio delle miniere del-

l'Iglesiente (di proprietà regionale) da una società ad un'altra senza nemmeno chiedere il parere della Regione. Il che vuol dire che i Ministeri quando fa comodo disattendono le competenze regionali e quando fa comodo invece a queste competenze rivolgono tutta la loro attenzione, specie se si tratta di evitare che in Sardegna si spenda qualche soldo di quel bilancio dello Stato che, essendo Stato italiano, ha il dovere di operare anche in Sardegna che è pur essa parte integrante della nazione italiana.

Avevo detto nella mia interrogazione che l'Ente minerario sardo, costituito per ovviare alle carenze dello Stato, per cercare di dare una presenza effettiva all'autorità pubblica, non era in condizioni di fare un programma, per quelle zone oggetto della mia interrogazione, di ricerca prima e di valorizzazione dopo. Ed è per questo che si chiedeva l'intervento dello Stato. L'ente non era in grado di farlo perchè era costituito da poco e non aveva i mezzi finanziari e gli strumenti tecnici e tecnologici e perchè mancavano tutte quelle condizioni che invece da tempo dovrebbero sussistere presso gli uffici e gli enti dipendenti direttamente dallo Stato. Quindi si chiedeva un intervento per togliere dal secolare abbandono una plaga che non ha altre fonti di guadagno, di lavoro e di reddito se non quella dell'emigrazione: e ormai la zona è sufficientemente spopolata.

La risposta qual è stata? Che ci deve pensare la Regione, magari con i fondi del piano di rinascita. Ancora una volta si ricorre alla panacea del piano di rinascita. Ci sarebbe da augurarsi che nel 1973, scadendo la legge n. 588 sul piano di rinascita, questa non venisse rinnovata, non venisse rifinanziata, per vedere che cosa inventereste dopo per giustificare l'assenza colpevole dello Stato che è la costante della politica governativa. Non venendo finanziata la legge sulla rinascita è da sperare che lo Stato si vedrà costretto ad operare ancora in Sardegna così come opera (o dovrebbe operare) nelle altre regioni d'Italia dato che, in seguito al piano di rinascita, ci sono stati tolti tutti i finanziamenti ordinari gravanti sul bilancio annuale dello Stato. E così il piano di rinascita, che doveva essere aggiuntivo,

straordinario, che doveva colmare le lacune di secoli di abbandono e di disinteresse, è diventato invece sostitutivo di ogni altro intervento normale dell'amministrazione centrale.

Onorevole Sottosegretario, lei non ha nessuna colpa. Io non me la prendo con lei. Lei, mi perdoni, ha letto quello che i suoi uffici le hanno scritto, le hanno riferito. Però, vivaddio, l'autorità politica — qui sta il punto — deve rifiutarsi di venire a recitare qui in Parlamento una parte che non le fa onore! Mi perdoni, onorevole Sottosegretario, lo dico con sommo senso di preoccupazione e di amarezza perchè di questa autorità politica anch'io, modestamente, ho l'onore di far parte: dobbiamo rifiutarci di venire a coonestare, a convalidare il pensiero balordo — mi si passi la frase — di funzionari dal cervello anchilosato che non pensano con quel realismo, con quell'intelligenza politica delle cose con cui invece è tempo di guardare alla realtà sociale, politica ed economica di tutta la nazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Lusoli e Salati. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

LUSOLI, SALATI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Considerato che il prefetto di Reggio Emilia — in contrasto con la volontà unanimemente espressa dal Consiglio comunale e da tutte le associazioni economiche e commerciali della città, che hanno, anche con pubbliche dimostrazioni, più volte manifestato la propria opposizione all'espansione della grande distribuzione monopolistica, e in violazione degli articoli 22 e 49 delle norme di attuazione del nuovo piano regolatore generale, approvato a norma di legge, che vietano nelle zone residenziali l'installazione di supermercati e grandi magazzini — ha autorizzato, con proprio decreto del 23 ottobre 1969, n. 36591, divisione III, la società per azioni « Magazzini Standa » all'apertura ed all'esercizio di un magazzino per la vendita di merci a prezzo

fisso nel centro storico della città — zona residenziale per eccellenza — e precisamente in Piazzale A. Diaz;

considerato inoltre che l'Amministrazione comunale di Reggio Emilia ha prontamente prodotto ricorso gerarchico avverso il sopracitato decreto del prefetto, chiedendone l'annullamento per illegittimità;

visto l'inqualificabile e provocatorio comportamento tenuto dalla società per azioni « Magazzini Standa », espressamente manifestato attraverso continua violazione di precise disposizioni di legge e regolamenti ed ignorando sistematicamente le numerose ordinanze dell'autorità comunale tendenti al ripristino della legalità,

gli interroganti chiedono di sapere — in relazione alla sconcertante gravità politica e giuridica dei fatti sopraesposti — se i Ministri interrogati non intendano intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, ad annullare per illegittimità il citato decreto del prefetto impugnato dall'Amministrazione comunale. (int. or. - 1457)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I A G I O N I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* In data 25 febbraio 1961 la società per azioni « Magazzini Standa » presentò istanza alla prefettura di Reggio Emilia intesa ad ottenere — ai sensi del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1468 — la licenza per l'impianto e l'esercizio di un magazzino di vendita di merci a prezzo unico in Reggio Emilia.

Su conforme parere della giunta della locale Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, il prefetto comunicò alla società richiedente che l'istanza non poteva essere accolta.

Avverso il rigetto della propria domanda la società Standa propose tempestivo ricorso gerarchico al Ministero dell'industria, che accolse il detto ricorso con decreto del 10 dicembre 1962 incaricando dell'esecuzione il prefetto di Reggio Emilia.

I signori Goffredo Vampa e Ottavio Famos, commercianti locali, impugnarono, con ricorso giurisdizionale al Consiglio di Sta-

to, il decreto ministeriale con cui era stato accolto il ricorso proposto dalla Standa.

Con decisione n. 648/548 del 24 gennaio 1969 il Consiglio di Stato ha dichiarato perentorio il ricorso proposto dai signori Vampa e Famos.

In relazione alle citate decisioni, il Prefetto, con decreto 23 ottobre 1969, ha autorizzato la società Standa ad esercire il magazzino a prezzo unico in questione.

Avverso tale autorizzazione il comune di Reggio Emilia ha proposto ricorso gerarchico, ricorso che è stato dichiarato inammissibile con decreto ministeriale del 31 marzo 1970.

In ordine a quanto eccepito circa l'inservanza delle norme contenute nel piano regolatore generale della città, peraltro non ancora operante, che vietano l'apertura dei supermercati nelle zone della città destinate prevalentemente alla residenza, la Prefettura ha fatto presente che i locali ove è stato attivato il magazzino Standa, già destinati a negozi, sono ubicati alla periferia della città, sulla strada di circonvallazione transitata da mezzi pesanti di trasporto che si recano dal Nord al Sud e viceversa e quindi in zona che non presenta le caratteristiche di zona residenziale.

Per quanto concerne il ricorso al Consiglio di Stato prodotto dall'amministrazione comunale contro il predetto decreto prefettizio — argomento sul quale l'interrogazione si è soffermata in modo particolare — si fa presente che con recente decisione interlocutoria il Consiglio di Stato ha respinto la richiesta del Comune intesa ad ottenere la sospensione dell'applicazione del provvedimento prefettizio.

LUSOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSOLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito della risposta mi si consenta di far rilevare che la medesima ci è stata data a quasi un anno di distanza dalla data di presentazione della nostra interrogazione. Comprendo benissimo che le inter-

rogazioni presentate nei due rami del Parlamento dagli onorevoli colleghi sono tante e che è difficile ottenere per tutte un rapido svolgimento. Quello però che non può essere accettato è che anche per quanto attiene le interrogazioni presentate con richiesta di risposta scritta la risposta arrivi sempre con molto ritardo quando tutti noi sappiamo che non mancano certo ai ministri mezzi e strumenti per dare precise e tempestive risposte. È questo un problema molto grave perchè le risposte arrivano quasi sempre quando i fatti sui quali i parlamentari interrogano il Ministro sono superati. A questo punto mi permetto di chiedere alla Presidenza della nostra Assemblea di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di rispondere, specie, ripeto, alle interrogazioni con richiesta di risposta scritta, con tempestività al fine di conservare all'istituto della interrogazione la sua validità.

PRESIDENTE. Lei sa, senatore Lusoli, che questo discorso è già stato fatto da altri senatori e la Presidenza fa tutto quanto le è possibile affinché il Governo dia tempestiva risposta alle interrogazioni presentate.

LUSOLI. Mi consenta di insistere, signor Presidente, proprio perchè — ed io credo alle sue informazioni — nonostante i richiami della Presidenza, il Governo continua nella stessa pratica.

PRESIDENTE. Posso confermarle che in altre sedute dedicate alle interrogazioni la stessa richiesta è stata fatta da altri colleghi.

LUSOLI. E allora devo prendere atto che nonostante queste richieste, nonostante il Regolamento, il Governo continua ad eludere questo grosso problema che è importante ai fini dell'efficacia dell'interrogazione e anche al fine — mi si consenta — di non continuare a mortificare l'iniziativa e la sensibilità dei parlamentari per le questioni che si pongono nel Paese.

Circa il merito della interrogazione devo intanto osservare che la risposta dell'onore-

vole Sottosegretario elude il problema di fondo che avevamo posto e cioè il problema politico. Contro la richiesta della società per azioni « Magazzini Standa » di aprire un magazzino per la vendita di merci a prezzo fisso in piazzale Diaz si pronunciarono unanimemente il Consiglio comunale della città, la locale Camera di commercio, le associazioni di categoria e ci furono anche pubbliche manifestazioni di protesta. Persino il Prefetto — e lei lo diceva nella sua risposta — si pronunciò contro la richiesta della « Standa » negando in un primo momento la licenza che la medesima aveva richiesto.

Una intera città dunque si era pronunciata, con argomenti politici ed anche giuridici, molto validi, decisamente contro l'apertura del magazzino oggetto dell'interrogazione. Ebbene, il Ministro dell'industria non tiene in alcun conto le giuste istanze dell'amministrazione comunale, delle autorità, della Camera di commercio, dell'intera cittadinanza e dispone invece affinché venga concessa la licenza sovrapponendo agli interessi di una intera città quelli di un monopolio della distribuzione.

A questo preciso punto, onorevole Sottosegretario, ella non ha dato risposta e tacendo ha confermato anzitutto il comportamento antidemocratico e lesivo delle autonomie locali del suo Ministero, del Ministro che ha trattato questa materia. La cosa poi assume particolarmente gravità in quanto, per assecondare gli interessi della « Standa », si sono violati leggi e regolamenti (glielo dimostrerò) che a cittadini di modesta condizione economica e sociale non sarebbe mai stato consentito di violare.

Ella, onorevole Sottosegretario, ci dice che il piano regolatore non era, a quel momento, operante: c'è qui una prima violazione di legge compiuta proprio da un ministro della Repubblica! È vero che il piano regolatore generale era soltanto « adottato » dal Consiglio comunale e non era ancora stato approvato, ma si ignora volutamente che i comuni, quindi i pubblici poteri, i cittadini tutti, debbono applicare le norme di salvaguardia previste dalla legge 3 novembre 1952, n. 1902, rese tassativamente obbligatorie dall'articolo 3 della legge 6 agosto 1967, numero 765.

Ella, onorevole Sottosegretario, dice poi che la zona ove è stato aperto il magazzino di vendita della « Standa » non presenta le caratteristiche di zona residenziale, e questo è veramente sconcertante. Quando mai, in base a quali disposizioni di legge e in base a quale diritto il Ministro dell'industria e del commercio può stabilire quali sono le zone di una città che hanno le caratteristiche di zona residenziale? Tale compito è affidato per legge non al Ministero dell'industria e del commercio, ma alle amministrazioni comunali interessate e, se mai, in sede di approvazione del piano, agli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici.

Ebbene, non solo l'amministrazione comunale ha stabilito che la zona ove è stato aperto il magazzino oggetto di questa nostra interrogazione è zona residenziale, ma ciò è stato confermato dal Ministero dei lavori pubblici che, non più di un mese fa, ha approvato il piano regolatore generale della città di Reggio. Il Ministro, imponendo perciò al Prefetto di rilasciare la licenza di cui alla nostra interrogazione, ha violato precise norme di legge.

La violazione di legge continua poi da parte della « Standa » mediante un comportamento che pone in luce il preconcetto intendimento di agire in totale dispregio di ogni disposizione di legge e di quelle norme contenute nei regolamenti aventi valore di legge. La « Standa » infatti procede all'esecuzione dei lavori di adattamento dei locali ove aprire il magazzino di piazzale Diaz, senza le prescritte autorizzazioni dell'autorità comunale. Sventra un fabbricato, lo modifica, non chiede la licenza edilizia e, quando i vigili urbani si presentano e intimano, attraverso un'ordinanza del sindaco, di sospendere i lavori, la « Standa » continua i lavori stessi come se nessuno le avesse rivolto la parola.

Il regolamento di igiene comunale stabilisce che, quindici giorni prima dell'apertura di un negozio di vendita, deve esserne dato preavviso al sindaco che, attraverso i suoi organi di igiene, accerta le condizioni igieniche, indispensabili al rilascio dell'autorizzazione per l'inizio della vendita: la « Standa » apre il magazzino, comunica al sindaco soltanto sette giorni prima di iniziare le ven-

dite l'apertura del magazzino stesso e inizia le attività senza aspettare nessuna autorizzazione dell'autorità comunale.

Potrei continuare a citare altre inosservanze di legge compiute dalla « Standa » in relazione al magazzino di piazzale Diaz, ma per ragioni di tempo non lo faccio. Naturalmente, per ognuna di queste violazioni l'amministrazione comunale, come era del resto suo dovere, ha proceduto ad inoltrare denuncia all'autorità giudiziaria; denunce che avranno un regolare corso e a suo tempo la stessa autorità giudiziaria si pronuncerà. Quello che a me preme sottolineare, onorevole Sottosegretario, in questa sede è che l'amministrazione comunale, inoltrando un ricorso al Ministero contro il rilascio della licenza, ha dettagliatamente e tempestivamente informato il Ministro medesimo delle numerose violazioni che mi sono permesso di richiamare, ma ciò nonostante il ricorso del Comune è stato respinto. La risposta che ella, onorevole Sottosegretario, ci ha dato qui stamattina non tiene conto delle argomentazioni da noi poste nell'interrogazione. È incompleta e burocratica.

Pertanto protesto per il comportamento politicamente e giuridicamente molto grave del Ministro nella trattazione di questa questione e, unitamente al collega Salati, mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta che ci è stata data.

B I A G I O N I, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B I A G I O N I, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Prendendo occasione da quanto ha dichiarato il senatore Lusoli, mi rivolgo alla Presidenza per confermare che ogni qualvolta viene posta all'ordine del giorno un'interrogazione il Governo è doverosamente a disposizione per rispondere. Qualora la Presidenza del Senato desiderasse dedicare più tempo per le risposte alle interrogazioni, il Governo sarà a completa disposizione, come sempre.

P R E S I D E N T E. Lei, onorevole Sottosegretario, dice che il Governo è sollecito a rispondere, ma questa sua affermazione contrasta con i ritardi di sei o sette mesi che talora avvengono!

L U S O L I. Io intendevo riferirmi specialmente alle interrogazioni con risposta scritta, che non hanno attinenza con i lavori dell'Aula.

P R E S I D E N T E. In genere, onorevole Sottosegretario, ogni volta che un senatore sollecita l'intervento della Presidenza, questa se ne fa carico immediatamente.

B I A G I O N I, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Evidentemente, nella fattispecie, si attendeva il risultato del ricorso al Consiglio di Stato, e successivamente quello del ricorso gerarchico proposto dall'amministrazione comunale di Reggio Emilia. Per quanto riguarda poi le licenze di commercio e quindi anche per i supermercati, mi è gradito riferire al senatore Lusoli che la Commissione speciale nominata dal Presidente della Commissione industria, commercio e artigianato della Camera dei deputati con incarico di predisporre un testo concordato tra tutti i Gruppi politici sulla complessa materia del commercio al dettaglio, sta per concludere il suo lungo lavoro.

Ci auguriamo quindi che tutto quanto attiene alle licenze relative ai punti di vendita trovi al più presto una regolamentazione definitiva. In attesa di queste nuove norme il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha deciso di non prendere in esame i ricorsi giacenti presso il Ministero riguardanti le licenze per i supermercati che hanno avuto parere negativo dal Prefetto competente.

L U S O L I. Prendo atto di queste ultime parole dell'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Gianquinto. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

GIANQUINTO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Si premette che l'Istituto veneto per il lavoro, con sede in Venezia, dopo 50 anni di attività sta ora morendo per mancanza di mezzi finanziari.

Detto Istituto ha lo scopo di curare lo sviluppo delle piccole industrie e dell'artigianato in tutta la regione veneta; gestisce ogni anno oltre un centinaio di corsi di addestramento professionale e di insegnamento complementare per apprendisti nei più diversi settori dell'industria e dell'artigianato; presta assistenza nei campi tecnico, creditizio e commerciale; mantiene a Rialto una mostra permanente dell'artigianato veneto. Si tratta quindi di una struttura a scopi promozionali ormai stabilmente inserita nella vita del Veneto.

L'Istituto aveva 10 dipendenti a Venezia, i quali, nonostante condizioni contrattuali certamente non ottime, si sono prodigati per sostenere l'ente e le sue attività. Oggi 6 di essi dipendenti hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Questo è un primo passo verso la chiusura: il secondo colpirà i corsi di addestramento, in quanto saranno licenziati molti insegnanti e migliaia di giovani non potranno ottenere la qualifica professionale che aspirano a raggiungere.

Ciò premesso, l'interrogante chiede se il Governo non ritenga d'intervenire con tutta urgenza per garantire all'Istituto predetto i mezzi necessari, non solo per non interrompere, ma anche per sviluppare la sua attività, tanto benemerita ed utile quanto indispensabile. (int. or. - 1460)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Treu e di altri senatori alla quale ha successivamente apposto la sua firma anche il senatore Tiberi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

TREU, SEGNANA, DALVIT, OLIVA, TIBERI. — *Al Ministro della difesa.* — Gli interroganti che fin dal dicembre 1968 hanno presentato il disegno di legge n. 386 riguardante « l'attribuzione dei servizi di manutenzione delle strade di comunicazione con le zone sacre e monumentali dell'arco alpino centro orientale ai comandi militari territoriali », nel prendere atto che alcuni interventi per la manutenzione ordinaria si sono recentemente verificati (vedi strade di accesso di alcune zone di Monte Pasubio e di Monte Ortigara di Asiago) chiedono di conoscere le intenzioni del Ministro interrogato su due ordini di provvedimenti relativi all'oggetto.

Ribadiscono infatti che la salvaguardia più sicura e la speranza che opere monumentali, infrastrutture ed interessanti resti di operazioni militari di alto valore morale oltre che di interesse storico (e non soltanto per il doveroso riguardo ai ricordi e sacrifici connessi alle vicende della guerra 1915-18 ma anche per la conservazione più generale di un ambiente e di un patrimonio naturale paesaggistico sempre più minacciato dall'usura del tempo e dalla dissennata opera di invasione utilitaristica degli uomini) possa ottenersi con l'affidamento e la permanente responsabilità manutentiva a organi specifici dello Stato o di Enti locali forniti di idonei mezzi tecnici e finanziari.

Ma, con riferimento a quanto detto all'inizio, visto l'esempio pur apprezzabile dei casi osservati durante la scorsa estate ma eseguiti inviando sui luoghi reparti militari di una certa consistenza numerica ma assai poco dotati di attrezzature e mezzi meccanici moderni (che pure si trovano in vari parchi militari) chiedono di conoscere se esiste un programma, non solo contingente e stagionale, ma più organico e razionale, onde tali interventi continuino e si organizzino con progettazioni e programmi a lungo termine e soprattutto con adeguato apporto di reparti specialistici forniti di mezzi tecnici e di strumentazioni e macchinari stradali.

In secondo luogo, e sempre persuasi della validità di una disciplina e di una permanente competenza, gli interroganti chiedono an-

cora di sapere se il Ministero, ove difficoltà di mezzi e personale non consentissero il sistema degli interventi diretti, non ritenga di operare le manutenzioni attraverso convenzioni ed atti di concessione pluriennale da stipulare con i comuni nel cui territorio insistono le zone con le infrastrutture accennate (garantendo, ovviamente, i mezzi finanziari per la progettazione ed esecuzione dei programmi di manutenzioni straordinarie e ordinarie).

È appena il caso di ricordare come in tale maniera meglio si possono valutare ed eseguire tempestivi interventi ed anche in periodi diversi dall'estate (che sono brevi ed assai discutibili per la migliore proficuità del lavoro). (int. or. - 1804)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'insufficienza dei reparti del Genio, anche in rapporto alle esigenze di manutenzione delle strade militari di immediato interesse operativo e addestrativo, non consente al nostro Ministero della difesa di provvedere direttamente ai lavori cui si riferiscono gli onorevoli interroganti. D'altra parte difficoltà di ordine finanziario connesse alla nota delicata situazione del bilancio militare impediscono di far luogo a tali lavori mediante convenzione da stipularsi con i comuni interessati e con onere a carico del bilancio della Difesa. Per quanto precede e malgrado ogni migliore intendimento, l'Amministrazione militare si trova nella impossibilità di aderire alla richiesta indubbiamente di alto valore morale degli onorevoli senatori interroganti.

T I B E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T I B E R I . Onorevole Presidente, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, pur dichiarandomi non pienamente soddisfatto della risposta anche a nome dei colleghi presentatori.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Sema. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

S E M A . — *Al Ministro della difesa*. — Per sapere se è a conoscenza che alcuni quotidiani, nel dare notizia che in Calabria sarebbero impiegate unità dell'Esercito, affermano che in alcune scuole delle Forze armate vengono addestrati speciali reparti « in grado di affrontare qualunque situazione », se l'informazione corrisponde a verità e, in caso affermativo, quali sono le scuole, i reparti e il tipo di impiego. (int. or. - 1831)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le asserzioni di taluni organi di stampa riprese dall'onorevole interrogante senatore Sema, secondo le quali presso scuole militari verrebbero addestrati speciali reparti in grado di affrontare qualunque situazione, non trovano rispondenza nelle attività addestrative svolte dalle scuole e dai reparti delle Forze armate.

S E M A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E M A . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario; non è sfuggito al Ministero e alla sua attenzione il contenuto della mia interrogazione che non si riferiva in modo specifico ai fatti politici e alle valutazioni politiche su quanto avviene in Calabria, ma si riferiva esclusivamente a quella informazione, che poi è stata data da più di un giornale e non soltanto della regione calabra, relativa all'impiego di reparti che sarebbero stati specialmente addestrati in modo tale da essere in grado di intervenire in « qualunque circostanza » e in qualsiasi situazione. La cosa era di estrema gravità e il fatto che l'onorevole Sottosegretario sia in grado così esplicitamente di respingerla, di darmi cioè l'informazione che io volevo, mi tranquillizza almeno in gran parte ed io lo ringrazio dichiarandomi soddisfatto della informazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Sema e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

SEMA, PAPA, BERA, LUSOLI, ANTONINI, CARUCCI, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro della difesa*. — Per sapere se è a conoscenza del fatto che vengono chiamati a servizio di leva, nonostante regolare richiesta di rinvio, i giovani che frequentano il secondo e il terzo anno degli istituti professionali e degli istituti artistici, con ciò interrompendo e praticamente spezzando in modo definitivo il corso dei loro studi e la loro formazione professionale, e mettendo così in atto una ulteriore discriminazione di classe nei riguardi di studenti che in maggioranza provengono da famiglie di lavoratori e se non intenda urgentemente intervenire per dare disposizioni che consentano il rinvio del servizio di leva. (int. or. - 1856)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In sede di riesame delle disposizioni per il ritardo della chiamata al servizio militare di leva dei giovani che frequentano le scuole di istruzione secondaria di secondo grado è stato stabilito che gli studenti interessati alla chiamata alle armi del 1971 iscritti all'ultimo e penultimo anno delle predette scuole siano ammessi al beneficio, qualunque durata abbia il corso di studio da essi frequentato.

Potranno, pertanto, fruire del menzionato beneficio anche i giovani frequentatori degli istituti professionali e d'arte, siano questi a corsi biennali, triennali o quadriennali.

Saranno ugualmente ammessi al ritardo gli iscritti ai corsi sperimentali istituiti presso i predetti istituti ai sensi delle leggi 27 ottobre 1969, n. 754, e 14 settembre 1970, numero 692.

S E M A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E M A . La ringrazio anche a nome degli altri colleghi firmatari. Ella avrà visto, onorevole Sottosegretario, che a sottoscrivere l'interrogazione sono stati anche altri colleghi che fanno parte di altre Commissioni ed in modo particolare della Commissione pubblica istruzione.

Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le disposizioni che sono state date e anche per le informazioni che precedentemente ci dette tranquillizzandoci. Vorrei soltanto esprimere una preoccupazione. Perché si sono verificate queste diverse disposizioni, sulla base delle sollecitazioni dei giovani, degli studenti, quando si poteva evitare tutto? È stato già dato un certo disturbo alla scuola ed è stato già creato qualche disagio nel corso degli studi di alcuni allievi. Non tutti hanno ricevuto precetti di presentarsi ai distretti, ma alcuni hanno dovuto farlo immediatamente. Ed è facile immaginare come le ultime settimane prima di andare a fare il servizio militare non siano state le più idonee per lo studio; ciò rappresenta senza dubbio una interruzione nel corso degli studi.

Voglio solo augurarmi che in seguito casi del genere si possano evitare fin dal principio, portandoli a conoscenza del Ministero interessato e « disturbato » (in questo caso quello dell'istruzione) e del Ministero disturbatore (in questo caso quello della difesa) in modo che si possano evitare dannosi scontri di competenza e questi non piccoli danni al lavoro della nostra scuola. Ringrazio soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Tiberi. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

TIBERI. — *Al Ministro della difesa*. — Per conoscere se e quale fondamento abbiano, nonostante le smentite che sono state raccolte in ambienti militari, le voci che tuttora concordano circa il trasferimento, da Orvieto ad una delle due sedi dei distaccamenti dipendenti, del Comando dell'80° Reggimento fanteria « Roma ».

Qualche anno fa la notizia ufficiale secondo cui, per un processo di adeguamento

funzionale, non era possibile evitare una notevole riduzione del contingente militare dell'80° Reggimento di stanza in Orvieto, diffuse vive preoccupazioni nella cittadinanza orvietana e nelle sue categorie economiche, che paventarono, a ragione della minacciata riduzione degli effettivi, non solo un danno morale e materiale immediato, ma anche più gravi futuri provvedimenti.

Mosse e sollecitate da apprensioni siffatte, le rappresentanze amministrative e politiche locali interessarono il Ministro della difesa ed illustrarono il vivo disappunto e le amare preoccupazioni della popolazione di Orvieto, che non voleva essere privata dell'onore di ospitare il glorioso 80° Reggimento « Roma » e dei non scarsi motivi di sostegno alla sua precaria condizione economica che traeva dalla sua presenza.

Il Ministro della difesa, allora, si dimostrò sensibile alle prospettate ragioni ed assunse precisi impegni, sia circa la consistenza dei contingenti militari, sia per il mantenimento dei quadri esistenti, impegni che furono accolti favorevolmente dalla popolazione proprio perchè furono ritenuti definitivi.

L'interrogante non è in grado di avvertire se siano sopravvenuti, a distanza di pochi anni, fatti nuovi tali da modificare sostanzialmente quanto allora fu accertato ed affermato con solenne impegno, ma sa con certezza che nella sede del Comando dell'80° Reggimento « Roma » trovasi non già il primo battaglione del Reggimento, ma il secondo, circostanza, questa, che ad ogni istante può dar corpo ad un *flatus vocis* come quello del ventilato trasferimento del Comando.

L'interrogante, pertanto, mentre si augura una precisa smentita, chiede anche che essa sia tale da non disattendere pertinenti riferimenti ed assicurazioni che possano implicitamente sfatare, anche domani, ogni dubbio che insorga. (int. or. - 1937)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Al senatore Tiberi che ha

prospettato con la sua lunga ed elaborata interrogazione la situazione di timore, di pericolo che Orvieto non debba più ospitare l'80° reggimento fanteria e il CAR che in questo si tiene, posso dire che queste notizie da lui assunte nell'ambito della propria interrogazione e relative appunto all'eventuale trasferimento da Orvieto del comando sono destituite di fondamento.

TIBERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIBERI. Ringrazio l'onorevole Guadalupi che ha voluto dare una risposta stringata a una interrogazione che è stata giudicata e definita elaborata.

GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Quando ho parlato di « lunga ed elaborata interrogazione » non intendevo assolutamente fare una critica.

TIBERI. Tengo a precisare che nel momento in cui ho steso l'interrogazione non mi sono distratto in osservazioni astrali nè ho prestato orecchio a qualche pettegolezzo. Ritengo che l'interrogazione avesse delle ragioni, che la risposta dell'onorevole Sottosegretario fortunatamente — e sono lieto che anch'egli se ne compiaccia — ha fugato. Tuttavia mi permetto di rilevare un aspetto che è riportato nell'interrogazione stessa, cioè che l'80° reggimento, che in un primo momento aveva tutta la sua capacità operativa in Orvieto, ha visto nel tempo trasferire due battaglioni, uno a Sora e l'altro a Cassino. E ciò che è veramente strano è che nella sede del comando non si trova il primo battaglione, ma il secondo. Sarei lieto se, compatibilmente con le norme militari che regolano la materia, l'onorevole Sottosegretario potesse farsi promotore di un chiarimento definitivo anche al riguardo, onde eliminare non soltanto la preoccupazione che è stata del resto già fugata, ma ogni possibile insorgenza di preoccupazioni che potessero manifestarsi domani in merito a questa situazione obiettiva.

Ringrazio nuovamente l'onorevole Sottosegretario e prendo atto della correttezza e della rapidità con cui il Governo ha voluto rispondere alla mia interrogazione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario:*

MASCIALE, DI PRISCO, TOMASSINI, PREZIOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se sia nell'indirizzo politico del Governo disporre indagini nei confronti di cittadini italiani per conoscere i loro orientamenti ideologici, peraltro in contrasto con la Costituzione repubblicana che, oltre a legittimare la pluralità dei partiti democratici, consente, altresì, il libero esercizio di individuali convinzioni politiche e religiose;

2) se gli risulti il fatto che a carico del dottor Vincenzo Nardi, pretore dirigente di Barletta, e del dottor Giandonato Napolitano, giudice istruttore del tribunale di Trani, sono state disposte indagini, condotte dalla polizia giudiziaria, di natura « misteriosa », tanto più che nessuna contestazione dei fatti giuridicamente rilevanti è stata mossa loro da quegli organi della Magistratura a ciò preposti;

3) se non ritenga che episodi del genere costituiscano non solo reato, penalmente perseguibile, ma aperta violazione delle norme costituzionali ed un vistoso attentato ai diritti fondamentali dei cittadini. (interp. - 394)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario:*

STEFANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Nel rivolgere l'attenzione alle grandi agitazioni in corso nel Paese, che vanno al di là dei semplici problemi contrattuali per investire le gravi questioni di struttura, tra le quali una nuova politica cooperativistica, essendo la cooperazione una forza di rinnovamento dell'economia e della società da considerare come una delle componenti insostituibili dello sviluppo economico del Paese, l'interrogante rileva che la crescita della cooperazione verificatasi in questi ultimi anni testimonia la volontà di lavoratori, produttori e consumatori di associarsi, dandosi delle strutture di autogestione a difesa dei loro interessi e dell'economia nazionale. Di qui l'occorrente funzione dei pubblici poteri, intesa a sollecitare e favorire la cooperazione sul piano della legislazione, della politica del credito e della politica tributaria.

In ordine a tali problemi, si chiede di sapere se il Governo non ritenga di promuovere:

una riforma organica della legislazione cooperativistica, rivolta a rendere operante l'articolo 45 della Costituzione, definendo le caratteristiche, la natura ed i privilegi della società cooperativa;

una nuova politica e misure concrete tese a favorire lo sviluppo ed il rafforzamento della cooperazione, tramite interventi rivolti a sostenere l'azione di propaganda e di organizzazione delle centrali cooperative;

una riforma tributaria fondata sulla netta distinzione fra la società cooperativa e la società di capitali;

l'istituzione di un apposito fondo sul bilancio dello Stato a sostegno delle iniziative per la formazione e qualificazione dei quadri cooperativi. (int. or. - 2064)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che non si è verificato l'auspicato sviluppo della colti-

vazione della barbabietola da zucchero nel Mezzogiorno a causa della scarsa remuneratività del prezzo delle barbabietole, del mancato sviluppo dell'irrigazione (che è necessario assuma carattere organico e non di soccorso), del limitato sviluppo degli investimenti produttivi e della mancata attuazione dei piani zonali di trasformazione, l'interrogante chiede di sapere dal Governo quando darà effettivamente seguito alle sue dichiarazioni favorevoli alla conferenza nazionale sui problemi dell'industria saccarifera e della bieticoltura, facendo conoscere il suo pensiero in ordine:

all'avvio di una politica di sviluppo del settore, attraverso l'abolizione delle norme che consentono al monopolio saccarifero di creare una situazione di incertezza negli investimenti, con l'imposizione ai bieticoltori di contratti individuali che prevedono formalmente il ritiro a prezzo pieno della sola produzione assegnata (quote di base individuali), attraverso l'attuazione di più incisivi interventi statali per lo sviluppo delle tecniche produttive (meccanizzazione, lotta fitosanitaria, livellamento e sistemazione dei terreni, impianti di irrigazione, diserbo chimico, sperimentazione genetica, eccetera), anche utilizzando a tale scopo gli « aiuti di adattamento » erogati agli industriali, i quali intendono utilizzarli per ristrutturare il settore secondo un preciso disegno di predominio monopolistico, ai danni degli operatori agricoli, dei lavoratori e della collettività;

alla sollecita attribuzione alle regioni del compito di gestire i contingenti di zucchero da produrre e di programmare gli investimenti nel settore bieticolo-saccarifero, nell'ambito di programmi di sviluppo dei singoli comprensori agrari, nonchè all'attribuzione sollecita alle regioni del potere di legiferare sulle materie agrarie, per avviare un effettivo processo di riforma agraria, l'attuazione dei piani zonali e comprensoriali di trasformazione, lo sviluppo delle forme associative, degli impianti di trasformazione e delle tecniche produttive in agricoltura. (int. or. - 2065)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — (Già int. or. - 1672) (int. scr. - 4494)

D'ANGELOSANTE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — (Già int. or. - 343) (int. scr. - 4495)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che impediscono la regolare corresponsione mensile della modesta pensione agli invalidi civili.

Infatti, in provincia di Bari, i ritardi con cui vengono pagate tali pensioni sono notevoli e ricorrenti, mentre lo stato di bisogno degli aventi diritto si fa sempre più pressante. (int. scr. - 4496)

STEFANELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'operato del Governo in ordine ai problemi concernenti la sicurezza e la dignità dei lavoratori italiani in Svizzera, con particolare riferimento alle notizie apparse sulla stampa nazionale. (int. scr. - 4497)

STEFANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se il Ministro intende accogliere la richiesta avanzata, con ordini del giorno del 4 e del 12 gennaio 1971, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori autoferrotranvieri in merito alla gestione dei servizi di linea ed al trattamento contrattuale dei dipendenti delle ex concessionarie « Società autolinee pugliesi » (SAP) e società a responsabilità limitata « Paolo Scoppio e figlio », la prima con sede in Bari e la seconda con sede in Bitonto. (int. scr. - 4498)

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sollecitare le decisioni ministeriali su due progetti volti ad ampliare gli uffici della sede dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Bari, attualmente insufficienti per il normale svolgimento del

lavoro e per l'assolvimento degli importanti e molteplici compiti affidati all'ente. (int. scr. - 4499)

CAVALLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già int. or. - 1472) (int. scr. - 4500)

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 1° febbraio 1971**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 1° febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanza.

II. Interrogazioni.

III. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Documento II n. 4*).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

V. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere con quale procedura e con quali direttive nel concorrente disposto degli articoli 87 e 89 della Costituzione — i quali dispongono rispettivamente che « il Presidente della Repubblica può concedere grazia e commutare le pene » e che « nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai Ministri proponenti che ne assumono la responsabilità » — si provveda dagli Uffici del suo Dicastero ad istruire le pratiche pertinenti e a formulare i relativi pareri. (interp. - 367).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che, disattendendo la legge per l'amnistia, è stata ripresa l'istruttoria a carico di 77 lavoratori e cittadini di Monfalcone (Gorizia) per fatti connessi alla lotta dei saldatori elettrici dell'« Italcantieri », già conclusa lo scorso anno;

se non ritengano che il fatto denunciato sia legato ad una volontà repressiva, antidemocratica ed antioperaia, oltre che contrastante con precise decisioni parlamentari;

se non considerino indispensabile un urgente intervento per impedire il prolungarsi di una situazione che preoccupa vivamente l'opinione pubblica. (int. or. - 1769)

BRUSASCA. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — In rela-

zione alla prossima produzione di proteine ricavate dal petrolio, per l'alimentazione del bestiame, negli impianti che stanno sorgendo a Marsiglia con estrazione dal gasolio e a Grangemouth con estrazione dalla paraffina, per sapere se sono già state studiate le conseguenze che esse potranno avere per le coltivazioni e per gli allevamenti del nostro Paese. (int. or. - 928)

PERRINO, COLELLA, SANTERO, PENNACCHIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritengano opportuno promuovere presso la Radiotelevisione italiana una rubrica periodica televisiva di « educazione sanitaria » intesa — sul piano della medicina preventiva — a volgarizzare le nozioni più utili relative alla difesa della salute ed a diffondere, fra l'altro, l'uso dei succhi di frutta, in particolare di quelli di arancia e di limone che costituiscono autentiche microminiere di principi vitali indispensabili per l'organismo, e ciò anche a prescindere dall'aspetto economico del problema, attesa la grave crisi di superproduzione che travaglia il settore agrumario. (int. or. - 1431)

DI PRISCO, MASCIALE, FILIPPA, NALDINI, MENCHINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione generale dell'INPS perchè disponga con urgenza la trasmissione alle sedi provinciali dell'Istituto dei cosiddetti « formulari », senza i quali le sedi stesse non sarebbero in condizione di erogare la pensione a chi ha già avanzato domanda fin dal dicembre 1968.

Da quella data in poi risulta, infatti, agli interroganti che alle domande, pur accolte

dalle sedi provinciali con pratica istruita ed ultimata, non si dà corso, per il conseguente pagamento della pensione, per mancanza delle precitate disposizioni della Direzione generale dell'Istituto. (int. or. - 1018)

MADERCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando ritengano di dover consentire il regolare funzionamento dei condomini costituitisi a norma di legge nei complessi ex INA-Casa, dando finalmente attuazione alle norme della legge 18 marzo 1968, n. 352, disponendo l'emanazione del decreto con il quale debbono esser fissate le quote di amministrazione e manutenzione a carico degli assegnatari.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se è intendimento dei Ministri competenti attenersi, per l'emanazione del decreto, all'accordo sull'entità delle quote in questione intervenuto a suo tempo con i rappresentanti degli inquilini. (int. or. - 1680)

MASCIALE, DI PRISCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano urgente disporre una severa inchiesta per accertare se vi sono state responsabilità (e quindi adottare esemplari punizioni a tutti i livelli) nella tragica morte di un ragazzo operaio, Rocco Sciorti di Tricase (Lecce), seppellito sotto le pietre di un muro di quattro metri improvvisamente crollato. (int. or. - 1873)

La seduta è tolta (ore 11,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari